Le galline digeriscono come i dinosauri?

I dinosauri disponevano di un sistema digestivo analogo a quello delle moderne galline, ed erano costretti a inghiottire sassi per facilitare la triturazione degli alimenti, è quanto afferma uno studio reso noto nel corso del congresso annuale della Società di paleontologia dei vertebrati. Nel corso di una missione di scavo nel Nuovo Messico centrale, che ha portato alla luce un fossile di sismosauro, il più grande dei rettili preistorici finora conosciuti, gli studiosi hanno rinvenuto in alcune cavità dello stomaco quelli che sembrano essere «gastroliti», ovvero i sassi che l'animale deglutiva per favorire la digestione degli alimenti; il sismosauro, che come la maggior parte dei suoi cugini osservava una dieta vegetariana, aveva la testa grande come quella di un cavallo, con denti piccoli e deboli, e fino a oggi non si riusciva a capire in che modo potesse «trattare» le fibre vegetali di cui si nutriva. Secondo David Gillet, paleontologo dell'Università dello Utah, questi dinosauri disponevano di uno stomaco simile a quello delle galline, e diviso in due cavità.

Svizzera: bocciato progetto per elevare una montagna

La Commissione cantonale delle costruzioni ha bocciato il progetto degli abitanti del comune svizzero di Saas Fee (cantone vallese) che volevano «alzare» di sette metri il monte Fletschorn (3993 metri di quota). L'obiettivo era quello di portare da 13 a 14 i «quattromila» che sorgono nel cantone. La notizia è stata diffusa da un giornale locale che spiega, anche, i contenuti del progetto che prevedeva la costruzione, attorno alla cima, di un muraglione, alto circa sette metri di cemento armato e rocce. La neve ed il ghiaccio avrebbero, poi, fatto il resto. «Se la nostra idea fosse stata accolta - dicono a Saas Fee - avrebbe dato maggior prestigio alla nostra vallata e richiamato turisti da ogni parte del mondo».

Spazio: missione segreta del traghetto «Atlantis»

Il traghetto spaziale «Atlantis» verrà lanciato il 16 novembre prossimo per compiere una missione militare segreta comprendente, a quanto si afferma, la messa in orbita di un satellite-spia per la sorveglianza delle forze irachene nel golfo. La missione avverrà una settimana dopo la data prevista in seguito a riparazioni apportate al satellite segreto che sarà agganciato dal traghetto. Lo ha annunciato un dirigente del centro spaziale Kennedy. Il traghetto «Atlantis» doveva essere originariamente lanciato alla metà di luglio, ma poi vi era stata una serie di rinvii in seguito alla scoperta di perdite nei serbatoi del combustibile a base di idrogeno.

Usa: governo detta nuove norme alimentari

Il governo americano ha reso noto ieri, in un opuscolo di 27 pagine, i nuovi consigli alimentari degli specialisti per una più sana alimentazione. Per la prima volta viene posto un limite da non oltrepassare per il consumo di grassi. Il «Dietary Guidelines for Americans» (norme dietetiche per gli americani), pubblicato dal ministero della sanità, oltre a porre dei limiti precisi per i grassi, consiglia il consumo quotidiano di farinacei, frutta e verdura. Secondo il manuale, non si dovrebbe trarre dai grassi più del 30 per cento dell'apporto quotidiano di calorie. E, comunque, non più del 10 per cento dai grassi saturi. Alcuni gruppi per la difesa dei consumatori hanno subito approvato il tono perentorio della pubblicazione, sottolineando allo stesso tempo che il governo non fa abbastanza per passare quanto prima possibile dai consigli alla pratica. «Queste norme dietetiche rappresentano per gli americani un mezzo decisivo per il controllo delle loro diete,» ha detto il ministro della sanità Louis Sullivan, sottolineando il ruolo che le diete possono assumere nella salvaguardia della salute. «Gli americani che le ignorano, -ha aggiunto- lo fanno a loro rischio e pericolo». Nel manuale si consiglia inoltre di tenere sotto controllo il proprio peso e di usare «solo moderatamente» il sale e lo zucchero.

Un convegno sulle esperienze creative dei portatori di handicap

Si apre oggi all'Università di Roma «La Sapienza» il convegno internazionale «L'arte nascosta del drago», un progetto dedicato alle esperienze creative condotte all'interno degli istituti di riabilitazione e assistenza fisica e psichiatrica realizzate da e con persone portatrici di handicap. La manifestazione, organizzata dall'Associazione Culturale Teatro Viola in collaborazione con l'Istituto di Neuropsichiatria Infantile de «La Sapienza», si svilupperà nell'arco di tre giornate e seguirà due percorsi paralleli: uno di scambio e di riflessione, attraverso relazioni, dibattiti e gruppi di studio, l'altro di conoscenza diretta delle diverse esperienze nazionali e internazionali. Oggi interverrà James Hillman, uno dei maggiori psicanalisti junghiani.

MONICA RICCI-SARGENTINI

New York, convegno sullo sviluppo della psicoanalisi e sulla sua collocazione culturale

Scienza o filosofia? La tradizione mitteleuropea e i risultati del pragmatismo Usa

Identità per l'inconscio

Scienza o metafisica? Dopo avere per anni orgogliosamente rivendicato la sua appartenenza al puro territorio scientifico, la psicoanalisi, attaccata da molti su questo terreno ha accettato il dubbio, ed ha cominciato ad interrogarsi su stessa, proficuamente. A New York un convegno di filosofi ed analisti ha discusso per tre giorni, in un dibattito acceso ed esaurriente, della vecchia questione, per concludere che la «riflessione sull'inconscio ha portato allo sviluppo di una epistemologia rivoluzionaria, che ha scalzato la logica ordinaria per usare anche una logica simmetrica»

CRISTIANA PULCINELLI

NEW YORK. La psicoanalisi è morta, sotto i colpi di quella filosofia della scienza che, Popper in testa, le ha impresso il marchio infamante di metafisica? Viva la psicoanalisi, quella che rinasce e ritrova il suo significato nella corrente di pensiero postanalitica, postmoderna, insomma nella filosofia che viene dopo la Filosofia.

È pur vero che lo stesso Popper, se da un lato affermava che le teorie psicoanalitiche di Freud e Adler «semplicemente non erano controllabili, erano inconfutabili. Non c'era alcun comportamento umano immaginabile che potesse contraddirle», e quindi non erano scientifiche, ma «metafisiche», d'altro lato si affrettava a dire che « non si stabilisce con ciò che essa (teoria) è priva d'importanza, o insignificante o priva di significato». E tuttavia una qualche forma di discredito questo giudizio la comportava, se è vero che per molto tempo ci si è arrovellati intorno al problema se la teoria di Freud fosse o non fosse scienza. Ma oggi, quando anche nelle scienze cosiddette «dure» germoglia il seme del dubbio sui fondamenti, dell'impossibilità di risalire alle origini, quando la narrazione prende il posto della spiegazione, ha ancora senso porsi questo interrogativo a proposito della psicoanalisi?

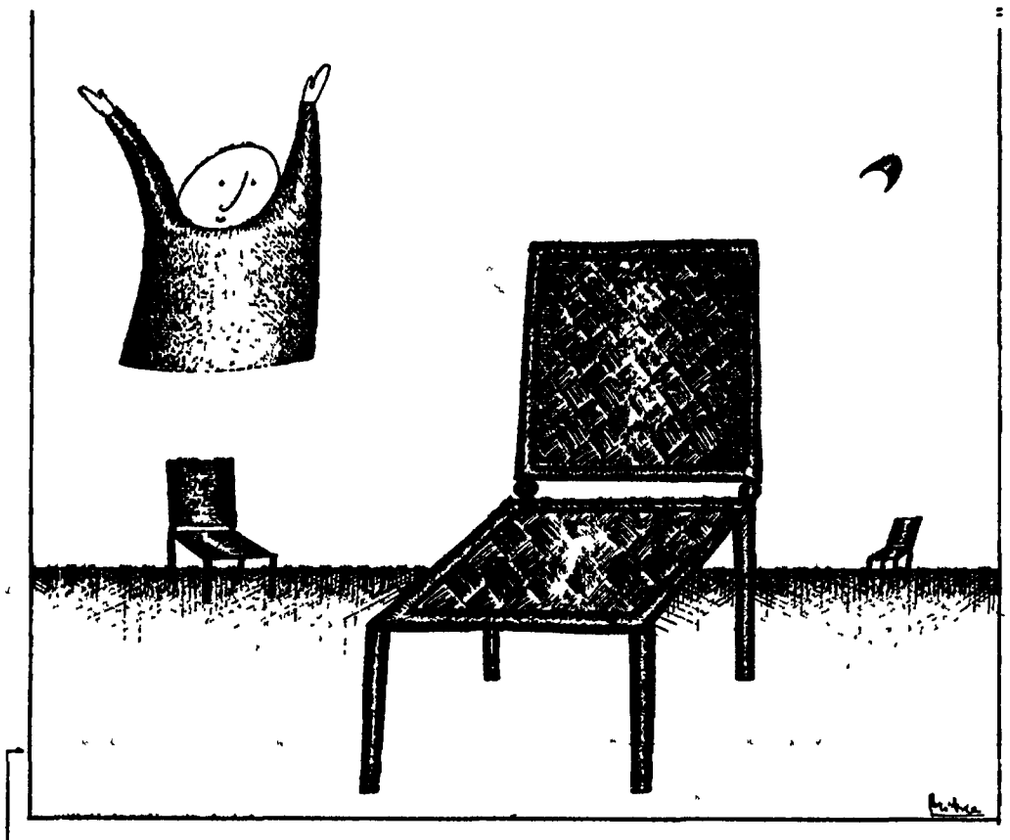
Questo dubbio ha attraversato molte relazioni di filosofi e psicoanalisti riuniti convegno «Image, word and self» che si è svolto a New York nei giorni scorsi. L'intento del convegno, organizzato dall'Istituto culturale italiano di New York, dalla New School for Social Research con l'aiuto dell'Università di Roma «La Sapienza» e il supporto della Fondazione Sigma Tau e della clinica per malattie mentali Villa Pini d'Abruzzo di Chieti, era quello in primo luogo di stabilire un confronto tra ciò che avviene di qua e di là dal mare per quanto riguarda il pensiero freudiano. L'ipotesi di partenza era che mentre nei paesi di lingua latina, in particolare Francia, Italia e America latina, sono emerse scuole di pensiero il cui approccio alla psicoanalisi differisce dalla tradizione freudiana mitteleuropea, e si è acceso un interesse per l'applicazione della psicoanalisi alla filosofia, all'estetica, alla linguistica, alla critica letteraria, alla storiografia e alla antropologia,gli analisti americani hanno mostrato poco interesse nelle applicazioni extra cliniche della psicoanalisi. Così, mentre negli Stati Uniti il Freud scientifico ha teso a dominare, a parte qualche eccezione, nei paesi latini c'è stato una valorizzazione della dimensione umanistica di Freud.

Ma già questo punto di partenza ha scatenato polemiche. Jacqueline Mehler Amati, segretaria dell'associazione internazionale di psicoanalisi, nel suo intervento ha sottolineato che non è possibile identificare la psicoanalisi latina con Lacan e quella americana con la psicologia dell'ego. Joel Whitebook, dal canto suo, dice che «alcune tendenze in America indubbiamente vedono la Psicoanalisi come una scienza, ma è riduttivo pensare che la psicoanalisi statunitense abbia solo un approccio scientifico. Del resto, è evidente che dopo ciò che Freud ha detto sulla razionalità, la filosofia nel suo complesso deve essere formulata in un nuovo modo» Quale nuovo modo?

Una risposta arriva, per l'appunto, da un filosofo: Richard Rorty. Il pensiero di Rorty è stato al centro di numerose relazioni. la sua opera principale *La filosofia e lo specchio della natura* è stata chiamata in causa più volte per quella svolta radicale che, abbandonando la metafisica e la filosofia analitica, ha aperto la fase di una filosofia postanalitica e pragmatista. Secondo Rorty, la filosofia occidentale è stata un intreccio di metafore dominate dalla concezione della conoscenza come un'essenza che rispecchia una realtà che sta «là fuori» e della razionalità come un «essere costretti dalle regole». Rorty respinge la verità come corrispondenza tra linguaggio e mondo ed anche la verità come espressione di relazioni interne al linguaggio. La filosofia diventa allora un genere accanto ad altri generi letterari che, prendendo atto della contingenza degli eventi, abbandona la ricerca delle essenze universali e propone nuovi modelli di descrizione, nuovi modi di guardare il mondo, ugualmente contingenti, ma che possono essere condivisi dalla comunità sociale. In questa prospettiva si legge l'interesse di Rorty per Freud. «Freud - sostiene Rorty - ci ha aiutato ad abbandonare l'idea di un "vero sé" come il fine di terapie psicoanalitiche o filosofiche. Egli era quasi completamente libero dall'idea che la terapia avrebbe portato dall'apparenza alla realtà, tranne che in un senso pragmatico di questi due termini, per cui "apparenza" significa solo una autodescrizione che è meno utile nel farci raggiungere ciò che vogliamo e "realtà" una autodescrizione che è più utile a questo scopo». E ancora: «Freud ci ha dato un insieme di strumenti per descrivere noi stessi e noi li abbiamo trovati utili. Ma non si può dire che egli abbia sostituito la salute alla follia e la realtà all'apparenza».

A Rorty si è richiamato Gianni Vattimo nel suo intervento. Secondo Vattimo, Freud, assieme a Nietzsche e Heidegger, ha aperto la strada a riconoscere l'assenza di significato delle origini e della metafisica, rivelando il loro carattere violento. «Alcuni affermano, dice Vattimo, che Freud, nonostante la novità delle sue intuizioni, talvolta mostra la tendenza ad interpretare la sua teoria in termini positivistici. L'ermeneutica psicoanalitica ha mostrato che l'idea di origine, di fondazione ha perso di senso, ma, come ha detto Heidegger, non è facile superare la metafisica», o, con le parole di Nietzsche, assimilare la conseguenza della morte di Dio. Freud quindi era figlio del suo tempo, del tempo «del culmine e della fine della metafisica». Con Rorty ha dialogato Aldo Giorgio Gargani, docente di filosofia a Pisa, mettendo in rilievo gli aspetti comuni tra il pensiero freudiano e la filosofia di Wittgenstein.

La psicoanalisi dunque si apre al dialogo con la filosofia, e non solo. Nella relazione degli psicoanalisti Pietro Bria e Sergio De Risio, attraverso la rilettura che di Freud ha dato Matte Blanco, si aprono le porte a discorsi con la matematica e l'epistemologia. Punto di partenza è la riformulazione dell'inconscio freudiano come un sistema, un insieme di leggi strutturali, ma anche un livello basilare della psiche che tende verso un aspetto indiviso dell'essere, completamente alieno dal modo di procedere per divisioni e spazio-temporale del pensiero cosciente. L'inconscio è il regno di strutture bi-logiche, che rispondono cioè a questi due modi di vedere, uno che risponde alla logica tradizionale, l'altro che invece si basa su di una logica di tipo simmetrico. «Attraverso questa riflessione sull'inconscio, abbiamo lo sviluppo di una epistemologia rivoluzionaria che usa non solo la logica ordinaria, caratteristica del dominio del pensiero scientifico, ma anche una logica simmetrica, una epistemologia bi-logica»



Disegno di Mitra Divshali

Le diverse strade che portano alla psiche

Quali sono le scuole di psicoanalisi più importanti oggi nel mondo? Lo chiediamo a Sergio Benvenuto ricercatore del Cnr che vive e lavora tra Roma e New York e che ha organizzato il Convegno su Freud.

«Bisogna dire prima di tutto che le scuole psicoterapeutiche sono un fenomeno che riguarda i paesi dell'occidente industrializzato e il Giappone, dove l'interesse per la psicoanalisi è stato portato dagli americani nel dopoguerra. Nei paesi dell'est si sta muovendo qualcosa solo da pochissimo tempo, tranne che in Ungheria, dove la psicoanalisi è rimasta viva anche nel periodo del regime comunista. Non a caso l'Ungheria è stato il primo paese dell'Europa orientale a chiedere di entrare nella International Psychoanalitic Association (Ipa). Anche nei paesi del Terzo Mondo non esiste nessuna scuola psicoterapeutica, mentre in America Latina l'interesse sta crescendo »

Parliamo allora della distribuzione geografica delle varie scuole. «Partiamo dalle scuole non freudiane, in particolare dagli junghiani, che sono diffusi soprattutto nella Svizzera di lingua tedesca e in Italia. Recentemente il pensiero di Jung sta prendendo piede negli stati dell'ovest dell'America, in particolare in Texas e in California. In Francia ed in Inghilterra invece continua ad avere un peso marginale». E per quanto riguarda la tradizione freudiana? «Negli Stati Uniti troviamo due scuole: la Egopsychology e la Selfpsychology. La prima è presente soprattutto a New York ed è caratterizzata da due concetti fondamentali: da un lato l'idea che la psicoanalisi debba essere riassorbita in una psicologia generale, dall'altro la convinzione che l'analisi non deve essere solo analisi dell'inconscio, ma un modo per ristrutturare l'intero soggetto, con un'attenzione particolare all'adattamento alla realtà sociale. Il tentativo è insomma quello di promuovere la razionalità del soggetto, dando meno importanza al desiderio sessuale e maggior peso invece ad una armonizzazione dell'individuo intorno alla funzione dell'io, dell'ego. La seconda scuola, presente soprattutto in California, si caratterizza invece per un'analisi delle tendenze narcisistiche, delle fantasie megalomani e grandiose presenti in ognuno di noi. Bisogna dire che la Egopsychology ha preso piede in Germania e nella Svizzera di lingua tedesca. In Inghilterra incontriamo tre filoni: quello freudiano, che si rifà alla versione ortodossa del pensiero di Freud imposta dalla figlia Anna e che al momento è la scuola più in crisi, la scuola Kleiniana, fondata da Melanie Klein e la versione bioniana del kleinismo, il cui esponente principale è per l'appunto Bion. La scuola kleiniana tende a mettere in rilievo le fantasie molto precoci, quelle dei primi giorni di vita, ed ha una visione molto drammatica dell'inconscio. Il bionismo vuole fornire una teoria del pensiero, anche filosofica, a partire da un linguaggio di tipo kleiniano. Sempre in Inghilterra bisogna ricordare poi Winnicott, che si è occupato soprattutto dei bambini. In generale si può dire che gli inglesi hanno tentato di applicare la psicoanalisi ai bambini e agli psicotici» E in Italia? «Nel nostro paese si è affermato il kleinismo, soprattutto nella sua versione bioniana. I maggiori rappresentanti di questa scuola sono Francesco Corrao e Claudio Neri. Il lacanismo invece, che ovviamente in Francia è particolarmente diffuso, in Italia non si è mai imposto, tranne che con la figura, peraltro molto discussa, di Verdiglione. La scuola di Lacan, freudiana, ma dissidente, cioè non ammessa all'Ipe, negli ultimi 10 anni sta prendendo piede in Spagna, in Argentina, in Brasile e in Venezuela, soppiantando in parte l'influsso dei kleiniani»

Ricerca scientifica

Il premio Philip Morris: ambiente e tecnologia sposi nei quattro progetti vincenti

ROMA. È stato assegnato ieri a Roma il premio Philip Morris per la ricerca scientifica e tecnologica, quattro i progetti vincenti. Umberto Colombo, presidente dell'Enea e Sergio Magnoni, direttore marketing per l'Italia della Philip Morris, hanno consegnato i riconoscimenti. Fra i vincitori: «Imago un pipistrello microelettronico» di Giorgio Franceschetti, una macchina parallela per l'elaborazione dei dati d'immagine da satellite. L'apparecchiatura oltre a garantire un'elaborazione delle immagini in un tempo limitato, permette un basso costo, mantenendo contenuto l'ingombro e il peso della struttura di calcolo. «Una voce amica per chi non vede» è un apparecchio messo a punto da Alberto Magenta e Gian Luca Moralis che consentirà anche ai non vedenti l'accesso al mezzo televisivo e di usufruire del televideo per mezzo di un sintetizzatore vocale che legge le pagine elettronicamente. Il terzo progetto offre nuove possibilità per elaborare una chimica che sia rispettosa dell'ambiente. Luigi Cassar e i suoi collaboratori hanno infatti sviluppato un composto intermedio che può sostituire alcuni composti altamente tossici che richiedono complesse e costose misure di sicurezza durante le lavorazioni e il trasporto. Infine l'utilizzo appropriato delle forme energetiche nel progetto di Giuseppe Pellizzi, Giorgio Castella e Fabrizio Mazzetta che hanno messo a punto dei sistemi energetici integrati per fornire soluzioni realmente attuabili in agricoltura. Sulla base delle caratteristiche economiche, energetiche ed ecologiche di una realtà agricola, un programma informatico propone una serie di soluzioni tra cui l'utente può scegliere.

Sta per affacciarsi sulla scena epidemiologica il virus A-Guizhou, dal nome della località in cui è stato isolato. Il vaccino è già pronto ed è consigliato soprattutto per gli anziani e le persone a rischio

È di nuovo «cinese» l'influenza in arrivo

Occhi rossi, naso gocciolante, qualche linea di febbre, tosse: è in arrivo la nuova influenza, cinese anche quest'anno. A dire la verità al virus principale se ne affiancano altri due, giapponesi, (si chiamano così dal nome del paese dove il virus viene isolato per la prima volta) ma il rimedio, il vaccino, è già pronto e disponibile in farmacia. Lo si consiglia ad anziani e soggetti «a rischio».

FLAVIO MICHELINI

L'influenza prossima ventura, per il terzo anno consecutivo, sarà ancora una «cinese». Il centro di sorveglianza londinese, diretto dal dottor Geoffrey Schild dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), ha infatti previsto che sulla scena epidemiologica sta per affacciarsi un virus isolato a Guizhou (o Kweichow), una provincia della Cina centro-meridionale, l'A/Guizhou/54/89 (H3 N2). Si tratta di un agente virale nuovo ritenuto il principale candidato alla diffusione dell'epidemia. Altri due virus in circolazione sono l'A/Singapore 6/86 (H1 N1) e il B/Yamagata/16/88, isolato nel Giappone centro-settentrionale.

Mentre questi due ultimi virus erano già presenti l'anno scorso, l'A/Guizhou compare per la prima volta ed è quindi il più pericoloso. Secondo il professor Pietro Crovari – titolare della prima cattedra di igiene dell'Università di Genova e direttore di uno dei centri di sorveglianza dell'Oms sull'influenza – il fatto che due virus abbiano già circolato l'anno scorso e nei primi mesi del'90 dovrebbe garantire una certa immunizzazione della popolazione. Resta l'incognita dell'agente virale cinese e soprattutto l'estrema imprevedibilità dei virus influenzali.

Come difendersi? Anzitutto il vaccino. È disponibile in farmacia in una comoda confezione con siringa incorporata, già sterilizzata e pronta all'uso (se necessario va conservato in frigorifero a + 2° + 8° centigradi). Costa 9mila lire ma è possibile vaccinarsi gratuitamente presso la propria Usl. Il vaccino è trivalente, contiene, cioè, gli antigeni di superficie di tutti e tre i virus, trattati opportunatamente.

Bisogna praticare una semplice iniezione intramuscolare e, a meno di non essere allergici alle proteine dell'uovo (il virus influenzale viene coltivato in uova di pollo) gli effetti collaterali sono pressoché inesistenti. Solo raramente possono comparire arrossamento e lieve dolore nella zona dell'iniezione, e in qualche caso ancora più infrequente mal di testa e leggero rialzo termico. È invece opportuno evitare la vaccinazione se è già in atto l'influenza o un'altra malattia febbrile, e ricorrervi solo in casi di effettiva necessità durante la gravidanza e l'allattamento. Per chi si è già vaccinato l'anno scorso è sufficiente una singola dose, altrimenti sarà bene ricorrere ad una vaccinazione di richiamo dopo 15-20 giorni.

Sono necessarie dalle due alle tre settimane prima che l'inoculazione del vaccino dia luogo alla formazione degli anticorpi. La maggiore incidenza della malattia si manifesta nel periodo invernale, è quindi necessario provvedere all'immunizzazione entro l'autunno: praticamente in questi giorni. Gli esperti raccomandano una vaccinazione mirata. Anzitutto negli anziani che abbiano superato i 65 anni e in tutte le persone affette da malattie croniche debilitanti, cardiopatie, enfisema, bronchite cronica, diabete, affezioni renali, soggetti immunodepressi, asmatici e anche portatori di pacemaker. Sarebbe inoltre opportuno vaccinare tutti gli addetti ai servizi di pubblica utilità (trasporti, personale ospedaliero ecc.). Una buona profilassi può ridurre sensibilmente gli alti costi sociali provocati ogni anno dalla epidemie influenzali.

Quanto alla terapia, una volta che l'influenza sia in atto, si può ricorrere soltanto ai rimedi sintomatici. «Quello che conta – spiega il dottor Arnold Chanin del Centinela Hospital Center di Inglewood (California) – è controllare efficacemente i sintomi, spesso intensi e fastidiosi, che affliggono il paziente e gli impediscono di dedicarsi alle sue attività. Questo è possibile con farmaci capaci di contrastare la malattia per i pochi giorni della sua evoluzione. L'influenza è caratterizzata tipicamente dalla triade febbre, infiammazione, dolore, che suggerisce l'impiego di antipiretici, antiflogistici, antalgici. Può essere scelto il tradizionale acido acetilsalicilico (l'aspirina), o i più moderni composti antinfiammatori non steroidei, come il naprossene sodico. L'aggiunta di antibiotici *non* è giustificata, se non in pazienti a particolarissimo rischio o in caso di accertata sovrainfezione batterica. Infine una misura precauzionale terapeutica tanto semplice quanto importante è il riposo a letto, o comunque in ambiente caldo, evitando l'esercizio fisico nella fase acuta e per uno o due giorni dopo la scomparsa della febbre»

L'influenza è una malattia meno banale di quanto non si pensi comunemente. È vero che di influenza non si muore, ma si può morire a causa delle complicazioni cardiache, polmonari o cerebrali, sempre possibili nei soggetti anziani o già debilitati da altre malattie. Il compito principale è quindi la prevenzione delle complicanze nelle persone più deboli; per questo è necessaria una profilassi appropriata e diffusa.